

interiorizzare il dramma che sta vivendo è una dimostrazione di rara intensità dell'amore assoluto di una madre per il proprio figlio.(...)

Abrahamson adatta il libro di Emma Donoghue - uscito da Mondadori col bel titolo *Stanza, letto, armadio specchio* - con rispetto e sensibilità, senza mai cedere all'eclatante, al morboso. *Room* si aggiunge a un filone di cinema post traumatico, indagine autoptica sulle tracce rimaste dopo un dramma, più che racconto del dramma in sé. Alla sempre più affollata schiera delle performance da notare di bambini al cinema bisogna poi aggiungere Jacob Tremblay, stupefacente Jack, fra ingenuità e coraggio. **Mauro Donzelli – comingsoon**

È un film potente, *Room*, di una potenza sfaccettata, che può rimare col disagio, anche estremo, che prende lo spettatore alla primissima sequenza(...)Oppure può rimare con tensione, speranza, paura, gioia immensa o immenso sollievo, come accade nella scena sul furgone, una delle più emozionanti del cinema recente, così forte da lasciare in apnea. Merito della scelta del punto di vista, quello di Jack, appunto, il più inconsapevole tanto del male quanto del bene, ma anche della regia ad immersione e della sceneggiatura ad opera della stessa scrittrice del romanzo di partenza, Emma Donoghue, che conosce quei personaggi meglio di chiunque altro. La stessa scena del furgone segna una cesura importante: da quel momento la stanza non è più il luogo fisico in cui si muovono (per così dire) Jack e Ma', ma diventa un luogo mentale e le sue dimensioni subiscono un'ulteriore distorsione.

(...) il regista ci sorprende, rivelando un progetto più completo e complesso rispetto al thriller emotivo di partenza: un dramma psicologico che ritaglia, in realtà, con grande sapienza la porzione di racconto che pone sotto l'obiettivo, una porzione in cui la seconda metà è speculare alla prima, in una continuità perfetta di tono e di tocco, nonostante la radicale diversità del setting.

Brie Larson e Jacob Tremblay si rimbalsano il testimone di una maratona attoriale ad alto tasso di emozione, optando sempre con grande giudizio per la soluzione in levare. Dal loro legame dipende l'intera impalcatura del film e loro sanno reggerla con grazia e solidità.

Marianna Capi – Mymovies

(...) nei piccoli movimenti di macchina di Abrahamson, nelle sue inquadrature ravvicinate, a tratti spiazzanti, quella «stanza» sembra effettivamente magica; si allarga e si restringe come una fisarmonica, piena di angoli, sorprese, significati. Per Jack la stanza è tutto, l'unica realtà che conosce, e quindi che esiste. (...) *Room* trae la forza delle sue immagini dal microcosmo emotivo viscerale, intensissimo, del rapporto tra madre e figlio e nel magico equilibrio di lenti distorte da cui dipende la loro sopravvivenza nella stanza. Lo spazio chiuso, claustrofobico, gli si addice.

Giulia D'Agnolo Vallan - Il Manifesto

Abrahamson (...) si rivela un direttore da tenere più che d'occhio, da seguire in ogni opera seguente. (...)Le due ore di racconto sono tutte passate dalla parte di Jack viste dai suoi occhi, da ignari a stupiti a sofferenti (...). E a questo punto è da rilevare che l'Oscar 2016 era il caso di darlo al piccolo Jacob Tremblay, portentoso, commovente, sempre plausibile, bravo a duettare con la Larson come manco un divo sperimentato riuscirebbe.

Giorgio Carbone – Libero

(...) uno dei film più spiazzanti degli ultimi anni. (...) Un dramma psicologico che coinvolgerà chi è seduto in platea, catturato dalla sorte apparentemente segnata dei due protagonisti. (...) Brie Larson, perfetta e meritato premio Oscar (...). Un dramma che si trasforma in thriller per poi sprofondare ancora nei toni drammatici, senza mai perdere il filo del discorso, anzi affrontando tematiche sempre diverse (come la fine dell'infanzia e dell'adolescenza), elaborando il trauma di mamma e figlio, ancorati a quella stanza che, in un certo senso, rappresenta la loro coperta di Linus. Un film da non perdere.

Maurizio Acerbi - Il Giornale

Make *Room* for your love, fate spazio per i vostri sentimenti, perché grazie alla bravura e all'empatia di Larson e la new entry Tremblay il coinvolgimento emotivo vien da sé(...)Il film non lesina battiti, ma cerca di tenere a bada il ricatto: se di ricatto si può parlare, non è nell'enfasi, bensì nell'ambiguità del racconto, che distilla i passaggi più critici della storia di Ma (e Jack) e ne scadezza l'eventuale esplicitazione con una punta di sadismo.

Federico Pontiggia – Cinematografo.it



per emozionare e commuovere. Non è un caso che piaccia così tanto.

Claustrofobico nella prima metà, apparentemente *en plein air* nell'altra metà, il film privilegia nel concreto una linea psicologica (senza psicologismi) molto profonda e coerente che, per così dire, lo stabilizza in termini di continuità stilistica. L'azione, che non si nega invece a coinvolgenti dinamiche, si sviluppa in equilibrio tra sentimenti, suspense, perfino passaggi thrilling nella complessiva, intensa dimensione drammatica. (...) È il film dei *punti di vista*, delle angolazioni prospettiche, nella più pura vocazione della macchina da presa: che conduce il racconto in forma spirale e sinfonica, concedendo ad ogni scena l'energia di spinta al passaggio successivo, alla sua sezione consecutiva e prossima, in un insieme di straordinaria unità. Opera, in questo, molto raffinata nella sua struttura formale e nella costruzione dell'intreccio. Ma allo stesso tempo agile, forte, avvincente, fatta

Claudio Trionfera – Panorama.it